

di Guénon; o il Dante epiletico, o narcotico, di più recenti lettori.

Luca Fiorentini

📖 E. Cardinale, *Una linea poetica piemontese-ligure. Gozzano, Vallini, Sbarbaro e Montale*, Salerno Editrice, Roma 2013, 188 pp., € 16,00.

Eleonora Cardinale con *Una linea poetica piemontese-ligure* raccoglie l'intuizione di Marziano Guglielminetti di una "scuola dell'ironia" nata a Torino ma affermatasi a Genova. Da questo assunto critico prende avvio l'interessante proposta dell'autrice, che traccia il percorso di *una linea poetica piemontese-ligure* (iniziata da Guido Gozzano e Carlo Vallini) che percorre il nostro Novecento poetico, rivelandosi produttiva nei versi di Camillo Sbarbaro e Eugenio Montale.

Nel primo capitolo *I poeti torinesi e il mondo culturale ligure*, Eleonora Cardinale riepiloga le caratteristiche principali del crepuscolarismo torinese, e in particolare l'utilizzo dell'ironia come mezzo di "emancipazione" dalla poetica dannunziana e strumento di abbassamento tonale che, nella massiccia immissione di termini prosastici nel tessuto lirico, dà avvio a un percorso poetico *implosivo* alternativo al parallelo nascere delle avanguardie *esplosive*.

Di rilievo la rivalutazione di Carlo Vallini, in particolare in virtù dell'intenso rapporto personale e intellettuale che lo legò a Gozzano, compagno «di vita, ma soprattutto di poesia» (p. 20). I due amici condivisero, in particolare, le assidue frequentazioni della Riviera ligure, che diviene un «fondamentale luogo di incontro culturale» (p. 29), oltre che – e segnatamente per Vallini – un serbatoio di immagini particolarmente produttivo.

Il legame con la Liguria non si limita a una frequentazione fisica ma è costituito – soprattutto – da uno scambio culturale sostanzioso e costante. Ne è riprova la cor-

rispondenza epistolare, che lega Gozzano e Vallini al genovese De Paoli, e che trova riscontro pubblico nelle recensioni alle opere dei due poeti, che si impegnarono con estrema attenzione nella promozione dei propri scritti, guardando con particolare interesse proprio a Genova, «scelta dai poeti torinesi quale luogo dove far conoscere i loro versi» (p. 33). Sempre su testate torinesi Gozzano fu particolarmente attivo, inoltre, nei panni di recensore, promuovendo altri amici torinesi, e infittendo in tal modo il legame capillare tra le due città.

Ai luoghi d'incontro fisici e alle relazioni private si aggiungono i luoghi di incontro sulla pagina scritta: Eleonora Cardinale illumina il ruolo fondamentale delle riviste (nuovamente: di area ligure) che accolsero i versi dei torinesi, e in particolare dirige l'attenzione sulla fondamentale esperienza de "La riviera ligure", sulla quale compariranno anche i versi di Sbarbaro e della quale Montale fu, peraltro, attento lettore. L'intensa collaborazione con le riviste liguri «dimostra chiaramente il forte legame del *milieu* torinese con quello genovese. E la prova più evidente si trova nelle lettere che Gozzano, Vallini, Guglielminetti e De Paoli si sono a vicenda scambiati» (p. 48). L'autrice ci ricorda, inoltre, che sempre su "La riviera ligure" fu particolarmente attivo Ceccardo Roccatagliata Ceccardi, riconosciuto da Caproni come *capostipite* della "linea ligure". L'interscambio con le voci torinesi induce, di fatto, ad apportare un correttivo, spingendo verso l'individuazione di un contesto culturale *piemontese-ligure*, punto di partenza dal quale tracciare una linea poetica che prende avvio dall'attraversamento di D'Annunzio. Un superamento dell'imprescindibile figura del Vate testimoniato dal controverso rapporto con «il giornalista dannunziano Mario Maria Martini» (p. 57) e rappresentato icasticamente dall'abbandono del Caffè Roma a vantaggio del Caffè Diana: «il Roma covo dei dannunziani, mentre il Diana ritrovo dei più giovani, vivaci scrit-

tori» (pp. 52-3), assiduamente frequentato da Vallini e Gozzano, come pure da Sbarbaro e Montale.

Se il primo capitolo documenta la diffusione dei piemontesi in area ligure, nel secondo Eleonora Cardinale si concentra sulle ricadute letterarie riscontrando «come motivi e forme dell'opera gozzaniana e valliniana si ritrovino in altri poeti del Novecento, non a caso liguri: Sbarbaro e Montale» (p. 59). I torinesi sono alla base di un rinnovamento del fare poetico che non poteva lasciare indifferenti Sbarbaro e Montale, che certamente lessero le opere di Gozzano e Vallini. L'autrice ricostruisce le consonanze tra questi quattro autori: la poesia come interrogazione e indagine, la disarmonia del poeta nei confronti del reale, la "cosificazione" e frantumazione dell'io, l'incomunicabilità... Sul piano linguistico e formale, inoltre, Vallini e soprattutto Gozzano sono gli apripista di un percorso poetico costitutivo di buona parte delle nostre lettere. Come riconosceva Pier Vincenzo Mengaldo nella sua scheda su Gozzano, se egli «fu maestro nel controcanto prosaico e nella conseguente banalizzazione del linguaggio aulico, non lo fu meno nell'indicare la via di una sistematica rimotivazione tonale, e quasi specializzazione poetica, del lessico quotidiano, strategia che i poeti del Novecento, a cominciare proprio da Montale, hanno appreso soprattutto da lui» (*Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978, p. 94). Eleonora Cardinale ricostruisce accuratamente questo processo di *riduzione della parola poetica*: un'irruzione della prosa nella poesia segnata dal vocabolario del quotidiano, dai modi colloquiali e del linguaggio comune, dalle forme dialogiche, senza dimenticare gli aspetti metrici e ritmici. Senza mai appiattare il percorso personale dei quattro scrittori e l'identità poetica di ciascuno, l'autrice documenta come «pur dovendo sottolineare le debite differenze, vi è un sostrato comune che permette di dare il via a un nuovo tipo di poesia» (p. 67).

Il terzo e il quarto capitolo sono dedicati rispettivamente a Sbarbaro (*I gerani del meleto: Sbarbaro e i poeti torinesi*) e a Montale («*Quello era il mio mare tirreno?*»: *Montale e i poeti torinesi*), e approfondiscono l'indagine sulle modalità con cui essi recepiscono e attraversano l'esperienza di Gozzano e Vallini, e su come questo incontro poetico si riconfiguri, poi, nelle loro opere.

Eleonora Cardinale non manca di segnalare le evoluzioni sincroniche, tenendo sempre ben distinte influenze più manifeste e attraversamenti introiettati, e rivissuti in modo personale. Nel caso di Sbarbaro «da una ripresa palese, scoperta, tipica della prima raccolta *Resine* si passa inevitabilmente, con l'approdo a una piena maturità letteraria, a delle suggestioni più sottili, che bene si inseriscono all'interno del nuovo discorso sbarbariano» (p. 117). Tangenze esemplificate in modo puntuale dall'autrice a livello linguistico, ritmico, metrico e tematico, senza mai trascurare un rapporto diretto degli autori con un comune sostrato culturale che, soprattutto in *Pianissimo*, si caratterizza per un superamento del dannunzianesimo e una maggiore affinità con Petrarca e Leopardi: ricordiamo, ad esempio, come l'endecasillabo sbarbariano si ricalchi su moduli leopardiani. Eleonora Cardinale si destreggia abilmente nel difficile equilibrio tra fonte di prima mano e mediazione gozzaniana o valliniana, segnalando in particolare come lo scarto principale tra i torinesi e lo Sbarbaro di *Pianissimo* e il Montale degli *Ossi* consista nell'emancipazione da quel controcanto ironico che era in Gozzano e Vallini strumento di attraversamento della tradizione.

Quanto a Montale, è noto come la sua poesia presupponga «l'attraversamento della poesia crepuscolare» (G. Mazzoni, *Forma e solitudine*, Marcos y Marcos, Milano 2002, p. 69). Eleonora Cardinale sottolinea la ricchezza della formazione montaliana, la sua «necessità di inserire la sua poesia in una più vasta tradizione europea» (p. 137),

ma ci ricorda quanto la poesia di Gozzano abbia influito, per esplicita ammissione dello stesso Montale, sulla sua produzione letteraria, per quanto egli si sia «spinto avanti rispetto all'esperienza crepuscolare» (p. 137). Se, infatti, sono documentate con convincenti esempi le riprese di moduli, temi, e toni gozzaniani nell'opera di Montale, e in particolare la commistione lessicale di aulico e prosastico, Eleonora Cardinale tiene salda la consapevolezza che, come già osservava Guido Mazzoni, «nessuno dei possibili precursori (Pascoli e Gozzano, Govoni e Sbarbaro) è mai arrivato alla commistione di fisico e metafisico che contraddistingue la poesia di Montale» (*Forma e solitudine*, p. 51).

Trascurata dalla critica e valorizzata, invece, da Eleonora Cardinale è l'inclusione di Carlo Vallini tra le voci a cui ricondurre la formazione della poetica montaliana. I due condividono, in particolare, la centralità della riviera ligure (e, segnatamente, nell'ora del meriggio), dove l'asprezza del paesaggio e degli *scarti* del mare apre alla constatazione del male di vivere, e all'idea dell'uomo come anello di una catena. Vallini e Montale sembrano appoggiarsi su un analogo ripensamento di temi e motivi di matrice dannunziana, quasi leggessero D'Annunzio dalla medesima prospettiva, con un'ottica analoga. L'autrice riconosce come «alcune volte i versi dei due poeti si rifanno a un comune modello, quello dannunziano» (p. 157) e come invece, in altri casi, Montale «in alcuni precisi passaggi della sua poesia ha avuto in mente Vallini e nessun altro» (p. 158).

Forse l'unico neo è una certa tendenza, implicita, a una sorta di "teleologia" montaliana, che rischia di sminuire, a tratti, la personalità poetica di Gozzano e Vallini, quasi brillassero di luce riflessa per il ruolo rivestito nel costituirsi della poesia di Eugenio Montale.

Ma nel complesso Eleonora Cardinale sembra avere introiettato l'ammonimento di Pier Vincenzo Mengaldo a maneggiare con cura il concetto di "linea poetica". Le

perplessità del critico riguardavano principalmente il rischio di appiattare percorsi poetici personali e dinamici, sacrificando «al concetto immobile e naturalistico delle affinità geografico-ambientali, la mobilità e discontinuità dei fenomeni e dei percorsi sull'asse dello sviluppo storico» (*Introduzione a Poeti italiani del Novecento*, Mondadori, Milano 1978, p. XLVIII), e forzando personalità diverse entro categorie aprioristiche. In *Una linea poetica piemontese-ligure*, invece, l'autrice non manca mai di segnalare le diverse modalità di rielaborazione di stimoli affini, o le risemantizzazioni alle quali sono sottoposti i prestiti da testi altrui. Le figure dei quattro poeti si illuminano a vicenda, con il pregevole riposizionamento di Gozzano e Vallini nell'ambito della linea *implosiva* della poesia italiana novecentesca.

Eleonora Cardinale, di fatto, traccia con precisione la genesi, il percorso e la direzione di *Una linea poetica piemontese-ligure*, arricchendo la critica sulla poesia primonovecentesca di una categoria interpretativa efficace e stimolante.

Monica Zanardo

📖 L. Parisi, *Uno specchio infranto. Adolescenti e abuso sessuale nell'opera di Alberto Moravia*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, 214 pp., € 18,00.

La possibilità della «convivenza umana» – ammoniva Freud – è vincolata alla creazione di «una maggioranza che è più forte del potere del singolo e che resta unita contro ogni singolo», sicché il potere della comunità si trasforma in «diritto» opposto alla «forza brutta» del potere individualistico; ne consegue inoltre che la conquista del potere da parte della comunità a svantaggio del singolo «è il passo decisivo verso la civiltà» (S. Freud, *Il disagio nella civiltà* [1930], trad. it. Einaudi, Torino 2010, p. 38). Nel cupo panorama che caratterizzava l'Europa tra le due guerre, Alberto Moravia colse una forma specifica del